

Una Costituzione dei cittadini

In Canada è in corso da anni un ampio dibattito sulle modifiche da apportare alla Costituzione. Il governo ha promosso una vasta consultazione popolare su tutto il territorio ed ha istituito una speciale commissione bicamerale. Molti sono i temi in discussione: distinta identità del Quebec, riforma del Senato, autogoverno per gli autoctoni, unione economica.

SHAPING
CANADA'S
FUTURE
TOGETHER

BÂTIR
ENSEMBLE
L'AVENIR
DU CANADA



Canada

In molti Paesi del mondo, soprattutto tra quelli più evoluti ed industrializzati, sembra si stia diffondendo un certo disagio, quasi un sottile malessere, sul 'sistema' che li governa, o meglio, sulla Costituzione che li regola e nell'ambito della quale si muove la società politica e civile. Non è certo una ribellione perché si tratta pur sempre di Paesi ad alto sviluppo e con un diffuso benessere a tutti i livelli, ma piuttosto un invito alla riflessione, una spinta al cambiamento, un desiderio del cittadino comune di maggiore partecipazione, una tentazione di prendere in mano il proprio destino. In questo atteggiamento c'è indubbiamente una componente utopistica, ma è anche vero che regole e leggi concepite tanti e tanti anni fa mal si adattano alle nuove esigenze di un mondo moderno, tecnologicamente avanzato, più responsabile e aperto, industrializzato ed evoluto, ma anche esposto ad una serie di nuovi problemi ed

emergenze che era impossibile anche solo immaginare quando i nostri 'padri' studiarono la forma di governo che meglio si conveniva alla nazione. Sopravvissute a tante vicissitudini, a feroci scontri e diplomatici compromessi, molte Costituzioni cominciano a «stare strette», a mostrare la corda, a sfilacciarsi come dei vecchi abiti, un tempo modernissimi, ma ormai logorati dal tempo e decisamente antiquati. La Costituzione canadese risale al 1867 quando il Parlamento inglese, con il British North America Act, ratificò le risoluzioni che i 'padri fondatori' della nascente federazione — all'inizio composta da sole quattro province: Ontario, Quebec, New Brunswick e Nova Scotia — avevano discusso ed approvato due anni prima alla Conferenza di Quebec. Proprio in virtù di questo atto che aveva sancito la nascita della nazione canadese, ogni modifica alla Costituzione doveva passare dal parlamento britannico, uno stato di cose che mal si conciliava con la sovranità canadese e che tuttavia si era prolungato nel tempo proprio per l'incapacità del governo federale e delle province di trovare tra loro un accordo soddisfacente su alcuni aspetti cruciali. Finalmente, nel 1982, il parlamento inglese trasferì al Canada, con regio decreto, ogni autorità sulla Costituzione che venne, per così dire, 'rimpatriata', ovvero riportata interamente e ufficialmente sotto la giurisdizione del governo canadese. Questo passaggio, più che logico, non ebbe però il benessere di tutte le province canadesi perché il Quebec non si ritenne sufficientemente garantito nella propria peculiarità sociale e culturale. Ebbe allora inizio un lungo e vivace dibattito ed un estenuante negoziato che parvero potersi concludere positivamente nel 1987 con l'Accordo del Lago Meech, così chiamato dalla località nella quale i primi ministri del Canada e delle 10 province si erano riuniti per raggiungere un'intesa. Questa, tra le altre modifiche, prevedeva l'inserimento nella Costituzione del riconoscimento del Quebec come società distinta all'interno del contesto canadese, una proposta che sul momento parve riscuotere unanime consenso. Per diventare effettiva tutti i parlamenti provinciali avrebbero dovuto ratificarla nell'arco di tre anni, ma così, in ultima



Il Parlamento canadese ad Ottawa

analisi, non avvenne perché due province — Manitoba e Terranova — ci ripensarono e l'accordo, che doveva avere il beneplacito di tutte, decadde e rimase lettera morta, gettando di nuovo sul tappeto il problema costituzionale. Le ragioni di questo fallimento furono in parte attribuite al mancato coinvolgimento di una più ampia partecipazione popolare. Una decisione, insomma, presa dai vertici politici senza consultare la base, proprio quando tanti canadesi cominciavano a manifestare il desiderio di contare di più nel plasmare il proprio futuro. Lo stesso Primo Ministro, Brian Mulroney, in un messaggio televisivo alla nazione ha affrontato l'argomento, dichiarando: «Nei mesi e negli anni a venire, dobbiamo trovare il modo di conciliare il bisogno di una partecipazione pubblica e di un aperto processo democratico con le norme legali contenute nella Costituzione». Proprio per dar

seguito a questa premessa, sia a livello federale che provinciale sono stati costituiti vari comitati e commissioni per sondare l'opinione pubblica e raccogliere indicazioni e proposte sulle modifiche da apportare alla Costituzione. Uno degli strumenti di lavoro più innovativi e funzionali è stato il Forum dei Cittadini sul Futuro del Canada, noto anche come Commissione Spicer, composta da 12 membri scelti tra le figure più rappresentative di ogni arte e professione, che hanno viaggiato in lungo e

ro e i sentimenti degli interpellati perché servano come base di studio e di riflessione nella ricerca di una risposta ai vari problemi, astenendosi tuttavia dall'indicare soluzioni definitive. Dal rapporto si evincono alcuni diffusi modi di pensare e cioè:

- la grande maggioranza dei canadesi auspica un accordo giusto e immediato con gli aborigeni ed è favorevole ad un loro autogoverno, anche se per lo più ignora le implicazioni che questo comporterebbe;

- la legge sulle Lingue Ufficiali deve essere rivista. Così com'è, non è ben recepita né in Quebec né altrove;

- la politica multiculturale del governo federale dovrebbe combattere il razzismo ed aiutare i nuovi arrivati ad integrarsi, anziché usare i fondi per rafforzare l'identità culturale dei vari gruppi;

- molti canadesi sono preoccupati dalla situazione economica e non si ritengono abbastanza protetti da «anonime forze di mercato»;

- quasi tutti i canadesi ritengono che il Senato dovrebbe essere abolito o riformato.

Infine, poi, la Commissione ha registrato una diffusa e crescente disaffezione verso la classe politica, un fatto, questo, comune a molti altri Paesi e che sembra essere divenuto il male oscuro che affligge le democrazie negli anni '90.

Sulla base di queste risultanze e di un'attenta autocritica, il governo canadese ha avanzato, da parte sua, una serie di proposte di modifiche alla Costituzione che saranno esaminate da un apposito Comitato



Eccezione e singolarità della società quebecchese

Nel Quebec vive la maggioranza della Popolazione franco-canadese, che ha sempre reclamato per sé un ruolo particolare nell'ambito della federazione canadese, distinzione che vuole riconosciuta ed evidenziata nella Costituzione. Il problema è di antica data ed ha costituito negli anni un argomento di discussione, a volte anche molto acceso. In effetti, riconoscere il carattere distinto della società quebecchese vuol dire prendere atto di una realtà sociologica e politica. Già il parlamento inglese, con la Legge sul Quebec del 1774 aveva garantito a questa regione il diritto di conservare lingua, religione, diritti civili e sistema gerarchico — lo stile di vita francese, insomma — venendo quindi a rappresentare una società particolare nell'ambito del Canada. La coabitazione in oltre due secoli non sempre è stata facile ed ha conosciuto momenti di alta tensione. Falliti alcuni tentativi di amalgamazione, nel 1867 fu raggiunto un onorevole compromesso adottando un sistema federale che riconosceva il diritto delle province — in particolare del Quebec — ad essere diverse pur partecipando tutte alla costruzione di un'unione economica e di un grande e dinamico paese transcontinentale distinto dagli Stati Uniti. Con l'occasione al popolo quebecchese venne riconfermata l'autorità di conservare e promuovere la propria lingua e cultura nell'ambito della neonata federazione.

Da allora, naturalmente, molte cose sono cambiate con l'avvento di nuove etnie e la progressiva crescita di un Paese multiculturale. Le garanzie di una volta sembrano avere perso consistenza e non essere più sufficienti a garantire l'unicità del Quebec, che ora richiede che la Costituzione sia rimodernata per essere più consona alla realtà odierna, e che sancisca ufficialmente la peculiarità del Quebec come unica società a maggioranza francofona in Canada e in tutto il Nord America. La Carta dei Diritti e delle Libertà già contiene numerose clausole che riconoscono l'importanza di specifiche componenti della società canadese ed è piuttosto anomalo che nessuna di queste si riferisca in particolare al Quebec. L'accordo del Lago Meech andava, appunto, in questa direzione, ma ha trovato la resistenza di altre province che non vedono perché il Quebec debba avere un trattamento «speciale». Anche l'opinione pubblica su questo tema è molto divisa. Il governo del Canada, sensibile alle richieste del Quebec, tra le modifiche avanzate per la Costituzione, propone che la Carta dei Diritti e delle Libertà debba essere interpretata in modo consona alla conservazione e alla promozione della società francofona del Quebec che deve proteggere la qualità e l'influenza del francese come espressione culturale e prima lingua nel lavoro, l'istruzione, le comunicazioni, il commercio e gli affari nella provincia.